

perando le norme che di fatto impediscono per le minorenni il diritto all'autodeterminazione e spesso le spingono ancora oggi all'aborto clandestino.

- piano nazionale per l'informazione e l'istituzione di consultori giovanili.

7. *Questione democratica e lotta alla criminalità organizzata*

- Campagna sulla moralizzazione della politica, con particolare riferimento ai candidati a incarichi pubblici e agli amministratori inquisiti;
- riforma elettorale e abolizione del voto di preferenza;
- adozione in tutti i Comuni del codice di trasparenza su appalti e delibere;
- adozione negli statuti comunali e provinciali di norme che favoriscano l'estensione della partecipazione democratica;
- approvazione legge sull'associazionismo e sul volontariato;
- riconoscimento costituzionale del nuovo ruolo politico assunto da soggetti collettivi diversi dai partiti politici.

8. *Solidarietà e responsabilità sociale*

- Abolizione delle norme sulla punibilità dei tossicodipendenti;
- legalizzazione del consumo di droghe leggere;
- progetto di formazione-lavoro per 50.000 giovani nel campo della prevenzione e del recupero;
- legislazione su barriere architettoniche e diritti dei portatori di handicap.

È logico che questa è una traccia dei possibili temi ed impegni da mettere al centro del Patto. La campagna congressuale deve servire ad arricchire e modificare questo impianto consentendo al Comitato promotore di avere a disposizione una traccia seria e credibile dell'ipotesi di accordo, sulla base della quale avviare un confronto con

la nuova formazione politica al termine del quale dovrà essere assunta una decisione definitiva

PARTE POLITICA

Anche su questo punto possiamo ipotizzare sbocchi diversi e non necessariamente contraddittori. Sbocchi che dovranno essere verificati e scelti solo quando il nuovo partito avrà chiarito i caratteri della sua forma organizzativa.

È possibile prevedere che una parte del patto stabilisca le regole di una cittadinanza politica piena all'interno della nuova formazione. Si sceglierebbe in questo caso la strada di pesare direttamente sulle decisioni degli organismi dirigenti del nuovo partito attraverso una presenza al loro interno. La richiesta potrebbe essere allora che i rappresentanti designati dal Comitato promotore a livello locale e nazionale facciano parte dei diversi organismi di direzione del partito con diritto di parola, di proposta e di voto. Una tale ipotesi acquista senso se il nuovo partito si configura davvero come la somma di espressioni diverse e plurali della sinistra.

Sono però possibili altre strade, come l'individuazione di sedi periodiche nelle quali i gruppi dirigenti o delegazioni dei due soggetti possano verificare gli impegni reciprocamente assunti e stabilire eventuali aspetti positivi o limiti del patto stesso. Non vi sarebbe in questo caso un rapporto diretto all'interno degli organismi dirigenti del nuovo partito anche se potrebbe risultare utile l'invito reciproco a delegazioni che possano prendere parte, senza diritto di voto, ai lavori dei rispettivi organismi di coordinamento o di direzione.

Potrebbe essere utile fissare i limiti temporali dei patti che si sottoscrivono. Un'ipotesi è quella di rinnovare ogni due anni il patto.

Oltre al patto nazionale potrebbero essere sottoscritti patti locali anche su obiettivi e

questioni specifiche (es. interventi di protezione ambientale-progetti di volontariato-verenze politiche etc.).

Nel patto dovrebbe essere affrontata la questione della presenza di candidati e candidate nelle liste elettorali della nuova formazione. Pensiamo alla possibilità di rivendicare il diritto per gli eletti a stabilire le forme della propria presenza ed un eventuale status di autonomia. Riteniamo cioè che non debba divenire obbligatoria la costituzione di gruppi autonomi ma tale possibilità deve venire assunta nel patto come legittima.

Occorrerà individuare delle norme che, a livello nazionale, regionale, provinciale e locale garantiscano una copertura finanziaria della fase di transizione aperta dal Comitato promotore.

Crediamo infine che sia possibile stabilire altre forme di relazione o patti tra il Comitato promotore e altri soggetti politici organizzati, altre esperienze associative o di movimento. Ciò dovrebbe potere avvenire tanto a livello locale quanto a livello nazionale.

USO DI QUESTE LINEE NEL DIBATTITO CONGRESSUALE

Abbiamo specificato che quella avanzata è una proposta modificabile, come tutte le proposte, lungo il dibattito congressuale. Una proposta cioè che «offriamo» come contributo al Comitato promotore per una nuova sinistra giovanile.

I congressi di base, quelli dei comitati territoriali e quello nazionale già nella parte riservata ai delegati della Fgci dovranno quindi discuterla, integrarla, modificarla.

Proponiamo che alla fine di questa discussione ogni istanza congressuale si pronunci con un voto sulle linee di patto avanzato per arrivare, al congresso nazionale, ad avere una mappa credibile dell'orientamento della Fgci su questo punto.

Una Costituente per l'infanzia e l'adolescenza

Il mondo contemporaneo vive generalmente, con l'infanzia, una relazione ambivalente, fortemente oscillante tra le intenzioni protettive e quelle aggressive: teorizza una felice comunicazione tra l'universo adulto e quello infantile, ma poi finisce, quasi sempre, per eludere gli equilibranti processi avviati o ne limita l'evoluzione. L'oscillazione tra intenzioni protettive e aggressive si registra comunemente, sia nel giro degli affetti familiari come nella gestione di quei poteri politici ed economici che potrebbero fornire le premesse concrete per l'armonico adattamento tra il bambino e l'organizzazione sociale.

La relazione ambivalente si definisce troppo spesso come una convivenza svilita dalla trascuratezza, dagli abbandoni, se non dalle violenze più o meno tangibili, non di rado portate alle più estreme conseguenze: la cultura della sopraffazione e della morte sembra fondare molte delle sue premesse, e la sua stessa perpetuazione, proprio nella quotidiana esperienza che un gran numero di bambini di questo pianeta fa di essa, imparando così a convivere e a riprodurla. La relazione ambivalente appare, inoltre, strettamente collegabile con le spinte autodistruttive che l'umanità manifesta sotto diverse forme e che, periodicamente, cercano di fiaccare la vitalità delle sue difese autoconservative.

LA FILOSOFIA DEL CONSUMO E LA PRESENZA DEI BAMBINI

In questo momento storico una gran parte dei popoli di questo pianeta sembra volersi omologare, ancora più decisamente che in altre epoche, con la trasversale filosofia del consumo. Tale filosofia, esprimendosi come avida, pressante e totalizzante ricerca di beni materiali, isola, concentra, e quasi costringe ogni uomo nel suo presente, impegnandolo a rimuovere e a banalizzare il passato come a difendersi dall'avventura prospettica del futuro. In una società così fatta, l'infanzia e il bambino, intrinsecamente capaci di rappresentare il divenire, costituiscono una provocazione imbarazzante: i piccoli, allora, sono presi in considerazione, quasi esclusivamente, come inconsapevoli ma organici sostenitori dell'estenuante ciclo produttivo contemporaneo e ci si interessa a taluni aspetti della loro peculiare dimensione psicologica e affettiva soprattutto per poterne meglio disporre in tal senso. La conferma d'esistenza finisce per essere, di fatto, accordata specialmente ai grandi, purché economicamente e politicamente produttivi, non importa se veramente adulti, dotati cioè di maturità reale. Più che soggetto capace anche di scambio affettivo, emozionale e creativo, il bambino è valutato in base alla sua capacità di rispondere alle attese di una organizzazione sociale che guarda con fastidio al tempo delle esperienze infantili e preme in molti modi affinché la loro età psicologica, così poco funzionale, sia superata in fretta. Nei confronti di quell'età l'adulto contemporaneo preferisce, pur con le debite eccezioni, il ruolo dell'educatore, meno coinvolgente e problematico di quello del formatore.

INDIVIDUALISMO EGOISTICO, NATALITÀ E RUOLI FAMILIARI

Il modello dell'individualismo egoistico si dimostra antagonista dei livelli di scambio adulti necessari nella relazione di coppia e si pone, specialmente nei paesi industrialmente avanzati, in cui è la filosofia do-

A Milano si è avviata una Costituente per l'infanzia. Il dibattito punta a chiarire i nodi irrisolti della condizione infantile e adolescenziale, ancora troppo «marginale», e a precisarne le cause profonde, in modo da rendere più completa l'analisi che la sinistra ha finora elaborato su quelle problematiche. Al dibattito iniziato partecipano Marilena Adamo, Daniela Bastianone, Giovanni Belgrano, Ileana Borella, Maria Carati, Giovanni Caviezel, Roberto Dentì, don Guglielmo Aldo Ellena, Marco Ferreri, Beppa Finzi, Nicola Iannaccone, Riccardo Massa, Giuseppe Materazzi, Tonino Milite, Bruno Munari, Alberto Munari, Giuseppe Natale, Ornella Piloni, Bianca Pizzorno, Roberto Piumini, Sergio Scalpelli, Franco Vaccarone.

Gli «spunti di riflessione» che seguono, scritti da Tonino Milite, costituiscono un primo, sintetico nucleo tematico, offerto al dibattito e all'analisi della Costituente.

minante, come causa non secondaria della denatalità, dei conflitti e del fallimento di molte convivenze, oltre che della crisi delle capacità oblativo indispensabili nei ruoli paterni e materni. Il cosiddetto calo delle nascite appare, inoltre, riferibile anche all'organizzazione del lavoro adulto: né da parte dei datori di lavoro, né da parte dei prestatori di esso, si è posto radicalmente il problema di una revisione e conciliazione delle esigenze produttive con quelle formative delle nuove generazioni.

LA RICHIESTA DI EFFICIENZA PRODUTTIVA NON DISCRIMINA

La tendenza a rimuovere le problematiche esistenziali si somma, nella nostra cultura, ad un crescente interesse per i processi di razionalizzazione avviati, nel mondo del lavoro, per raggiungere più alti livelli di efficienza produttiva e concorrenziale. E nella società più vasta, la filosofia della performatività sembra essere accolta come richiamo verso un razionalismo scienziata da diffondere indiscriminatamente anche in dimensioni, come quella infantile, dove la razionalità dà il suo più valido contributo solo quando interagisce evolutivamente con il mondo interno del bambino, con le sue dinamiche affettive e le sue spinte creative. Il criterio di efficienza produttiva e quello, connesso, di selezione riappaiono addirittura nelle scuole elementari e, sotto certe forme, anche nelle scuole materne. Nelle prime si assiste a una ripresa dei provvedimenti di bocciatura dimenticando che, a quei livelli, l'esperienza scolastica ha una non trascurabile funzione di supporto alla strutturazione della personalità, per la quale il raggiungimento dei minimi strumentali non è certo il requisito determinante. Fondamentali, invece, per la formazione del bambino, per tutto l'arco delle scuole di base, l'incidenza della disponibilità affettiva familiare, quella non solo didattica del personale scolastico, la circolarità della loro collaborazione e la qualità del loro rapporto con i piccoli.

Il razionalismo efficientista e la scelta «educativa» sono oggi indissolubili e conseguenziali l'uno all'altro. La loro azione si fonda sull'assimilazione di norme e comportamenti oggi ritenuti «convenzionali», e

su una sempre maggiore quantità di nozioni e informazioni provenienti dalle discipline di studio e da tutta una vasta rete di agenzie e mezzi di comunicazione attivi nella società. Uno degli effetti più evidenti dell'apprendimento diffuso e continuo è la quasi totale scomparsa del gioco vero e puro, quello cioè spontaneo, libero e liberante, privo di fini preconstituiti che non siano quelli autonomamente scelti dai piccoli giocatori. Al suo posto, specialmente nella scuola, le divertenti attività guidate, erroneamente definite ludiche.

I PIANI URBANISTICI E IL BAMBINO

I piani urbanistici, nel predisporre la convivenza degli abitanti metropolitani, hanno di fatto respinto i bambini all'interno delle abitazioni private. I rapporti con la città più vasta e reale sono lasciati, così, alle immagini fornite dai media e ai «vissuti» dei grandi. All'inizio delle occasioni che sono fornite dalle ore trascorse negli edifici scolastici e dagli scambi di visite consentite dai familiari, i bambini hanno rare occasioni per socializzare tra loro.

Nei parchi cittadini il gioco si riduce più spesso ad una esperienza solitaria e vigiliata dagli adulti. La possibilità di sperimentare la propria autonomia fuori dal nucleo familiare, e da quello comunque protetto dalla scuola, viene concessa, per una serie negativa di fattori ambientali urbani e nella stragrande maggioranza dei casi, verso la fine della scuola media inferiore.

L'articolazione della metropoli, così come la conosciamo, si configura come una massiccia e soffocante rappresentazione tridimensionale di una ottusa filosofia dell'esistere che, tra i presupposti non dichiarati, ma certo non meno indispensabili alla propria continuità, considera inevitabile quello della marginalità dell'infanzia. A questa non resta che accettare la proposta di accelerare i propri tempi e contrarre le proprie fasi.

MEDIA E RUOLI FORMATIVI

La funzione dei media della comunicazione di massa non sembra, naturalmente, potersi davvero sostituire al ruolo formativo degli adulti, creando una precoce, quanto reale, autonomia dei bambini. Il coro delle loro informazioni è più spesso stonato che illuminante, e il bambino è più spesso informato che consapevole. La cosiddetta scomparsa dell'infanzia non è certo imputabile a un loro improbabile magistero esautorante quanto, in generale, a una diffusa labilità della dimensione adulta e dei ruoli più specificamente formativi.

La crisi di questi ultimi, e la loro sostituzione progressiva con figure o istituzioni delegate più semplicemente educanti, riceve la sua spinta dal perfezionamento del modello di convivenza individualista, ultra competitivo, anti oblativo. La confusa rappresentazione della realtà fornita dai media, a cui assiste l'infanzia, può essere bilanciata da una nuova, sicura, affettiva e chiarificatrice presenza dei grandi, che rinuncino a porsi come distanti e impazienti punti di arrivo da imitare e raggiungere in fretta.

Alle istituzioni politiche, economiche e sociali si chiede di darsi, dunque, nuovi modelli di convivenza e di sviluppo che, autenticamente vitali, sostengano le energie autoprotettive della specie e riparinano la relazione con i bambini che abbiamo dentro e intorno a noi.

TUTTI I LUNEDÌ IN EDICOLA

L'albero e le sue radici

USTICA
il roder che ha visto tutto

Rinascita
È la sinistra scopri il pattern

Rinascita
L'ovest

DDR

Rinascita

Rinascita